

**I Babbo Natale del mondo a congresso in Danimarca**

È iniziato ieri in Danimarca, in un grande luna-park situato in una foresta a nord di Copenaghen, il trentunesimo congresso mondiale del Babbo Natale, degli gnomi e dei folletti, chiamato «Dyrhøve». In tutto i partecipanti sono 156, arrivano da 14 paesi (soprattutto nordici) e dovranno parlare - ha spiegato l'organizzatore della manifestazione che si fa chiamare Pierrot - dei problemi di tutti i Babbo Natale. Tra l'altro, la difficoltà di parcheggiare tra antenne e parabole sui tetti delle case; il colore degli alberi natalizi; la forma e la grandezza dei dolci. I Babbo Natale ce l'hanno con l'Unione europea - spiega Pierrot - perché ha fissato le dimensioni minime che devono avere dolci, torte e budini, ponendo così gravi limiti alla fantasia e alla glotoneria, comprese tra le anguste pareti delle normative. Il congresso vede il continuo ripetersi di una domanda eterna: «Ma da dove viene Papà Natale?». La risposta, nella maggior parte dei casi, è quella di sempre: dalla Groenlandia. Ma c'è anche chi non è d'accordo. I delegati dissidenti sono quattro, vengono dalla Norvegia e affermano che Babbo Natale arriva proprio dal loro paese. «Un giorno o l'altro la verità verrà fuori», taglia corto Pierrot.



Un bambino al mercato di Tirana

Sergio Ferrarini

**Il paese dei bimbi nati morti**  
Pesticidi tedeschi avvelenano villaggio albanese

Una maledizione colpisce il villaggio albanese di Milot. Da un anno non nascono più bimbi vivi; le gravidanze si interrompono minate dagli effluvi di 97 tonnellate di pesticidi arrivati nel '91 dalla Germania. Come aiuti umanitari.

tesse ridare forza al piccolo Abisi e riuscisse ad arrestare l'emorragia. Non è servito. Abisi è sempre più debole.

I pesticidi sono stoccati in un solo deposito, accanto ai sacchi di farina e all'olio - aiuti anche questi - destinati a finire sulle tavole delle famiglie di Milot. La gola si stringe al solo passare davanti al magazzino, la bocca si secca e un cerchio stringe le tempie, in un fiotto di nausea. I bambini di Milot non possono però fare a meno di avvicinarsi al deposito di cibo e veleni: la scuola del paese è a poche decine di metri.

«Il governo tedesco ha preso l'impegno di riportare in Germania i pesticidi, ma finora non ha fatto niente», si lamenta il sindaco del paese, Gjok Gjoka, impotente di fronte agli effluvi velenosi che minano il paese. I mezzi per trasferire in un luogo più sicuro le tonnellate di pesticidi non ci sono: Tirana non è in grado di intervenire. Eppure bisogna far presto, se si vuole evitare a Milot una lunga mesorabile agonia.

Secondo gli specialisti, le 97 tonnellate di pesticidi stoccati contengono sostanze cancerogene, mercurio, fosforo, cloro organico e diossina. «È difficile prevedere qua-

li saranno le conseguenze su un piano sanitario se non verranno portati via rapidamente», dice Zhevarie Hoxha, infermiera di 35 anni, preoccupata del vertiginoso aumento di problemi respiratori tra i bambini del paese e di gravi malattie tra gli adulti: i tumori al seno sono aumentati, pressoché tutto il villaggio di Milot è affetto da continui e persistenti mal di testa, sintomo di un'intossicazione che ha colpito indistintamente l'intera popolazione del paese. Un giorno dopo l'altro, senza sosta.

La maledizione di Milot potrebbe diventare una catastrofe ancora più grande. Il caldo dell'estate è un nemico, che fa sprigionare vapori velenosi e minaccia nuovi e più gravi disastri. «Questi residui tossici rischiano di esplodere sotto l'effetto delle alte temperature», dice Lirim Selfo, responsabile del comitato albanese per l'ambiente. Lo scenario che si prospetta è più che inquietante. Una nube tossica potrebbe travolgere Milot e la vicina Balza, avvolgendo con tumi tossici una regione dove vivono 88.000 persone. Il lago di Scutari, uno specchio d'acqua al confine tra Albania e Montenegro, verrebbe inquinato. E migliaia di esseri viventi, uomini e non, sarebbero in pericolo.

**Buckingham Palace Ruba un quadro e nessuno se ne accorge**

Un impiegato di Buckingham Palace, Duncan Gray, ha rubato un prezioso quadro, di scuola fiamminga, da uno dei salotti della regina Elisabetta II, se l'è portato a casa e nessuno se n'è accorto, per mesi e mesi.

L'episodio, che non ha precedenti, ha indotto ora i responsabili della reggia a rivedere i dispositivi di sicurezza, anche perché si è scoperto che lo stesso ladro si era tranquillamente portato via in precedenza altri oggetti preziosi.

Il furto dell'impiegato condannato ieri ad un anno di carcere, è avvenuto il primo gennaio ma è stato scoperto solo tre mesi dopo, tra lo sconcerto degli incaricati della sorveglianza dei tesori della famiglia reale. Pare che il ladro sia passato indisturbato da uno dei portoni portando sotto il braccio il quadro del fiammingo Adriaen Von Ostade.

Perché lo ha fatto? «Ce l'avevo con la Regina perché ero appena stato licenziato», ha risposto al giudice Duncan Gray.

Al socialdemocratico tedesco 365 voti

**Hansch presidente all'Europarlamento**

Il socialdemocratico tedesco Klaus Hansch è il nuovo presidente del Parlamento europeo. È stato eletto ieri, con 365 voti, sulla base di un accordo tra socialisti e popolari. Una delle vicepresidenze è andata a Renzo Imbeni, del Pds. Primo impegno della nuova assemblea sarà il voto di gradimento per il presidente della commissione di Bruxelles, il lussemburghese Santer, che avrà luogo domani. Decisione che non si annuncia scontata.

NOSTRO SERVIZIO

■ STRASBURGO. Klaus Hansch, tedesco e socialdemocratico, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. L'assemblea di Strasburgo, riunita ieri per la prima volta dopo le elezioni del 12 giugno, lo ha eletto alla massima carica con una ampia maggioranza. Hansch ha ottenuto 365 voti contro gli 87 andati al suo antagonista, il liberale francese Yves Galleand. Una delle vicepresidenze è andata all'italiano Renzo Imbeni del Pds, che ha avuto 280 voti. Dopo l'aumento del numero dei parlamentari siedono oggi a Strasburgo 567 deputati.

L'elezione di Hansch è stata il frutto di un accordo tra il gruppo socialista, quello di maggioranza relativa con i suoi 198 seggi, e il gruppo popolare, 157 seggi. Secondo un'intesa già sperimentata nella passata legislatura la presidenza sarà tenuta da Hansch per la prima parte del quinquennio, fino al 1997, e passerà poi per i restanti due anni e mezzo a un democristiano, probabilmente lo spagnolo Abel Matutes. L'asse tra i due maggiori gruppi ha finora garantito il prevalere di un orientamento avanzato e riformatore nelle deliberazioni dell'assemblea e una gestione concordata della sua vita democratica. L'elezione di Hansch appare una conferma del fatto che la legislatura appena iniziata non sarà caratterizzata da rotture rispetto alla precedente.

Una novità nella composizione dei gruppi è data dalla scomparsa della compagine di estrema destra. Il francese Le Pen non è riuscito a mettere insieme il numero di deputati richiesto per poter costituire un gruppo autonomo. I parlamentari italiani di Alleanza nazionale non hanno voluto, a differenza di quanto avevano fatto nel 1989 quelli del Movimento sociale, confondersi con i frontisti francesi. Ora tutti, sia i francesi che gli italiani, siederanno tra i non iscritti. Un gruppo nuovo, Forza Europa, è invece nato per raccogliere i 27 deputati eletti in Italia nelle liste promosse dal presidente del consiglio Berlusconi. La Lega Nord di Umberto Bossi ha deciso all'ultimo minuto di unirsi al gruppo Liberale.

Primo impegno politico dell'assemblea sarà il voto di conferma del presidente della Commissione esecutiva designato lo scorso venerdì dal consiglio dei capi di governo a Bruxelles. Jacques Santer, il premier lussemburghese indicato come erede di Jacques Delors dopo un aspro braccio di ferro tra le principali capitali europee, verrà a Strasburgo domani per presentare il suo programma. Il voto di gradimento dei deputati non è vincente, il trattato di Maastricht preve-

de che lo sia solo quello che riguarda l'insieme della composizione della commissione esecutiva. Il nuovo presidente, appena eletto, ha però affermato che la discussione non sarà accademica: «Un candidato dei capi di Stato e di governo che non ottenga la maggioranza al Parlamento europeo non avrà l'autorità sufficiente per costituire la commissione e portarla al voto di gradimento dello stesso Parlamento». Hansch ha avvertito che l'esito del dibattito, dopo le tante polemiche sollevate per la scelta di un uomo considerato di profilo politico assai basso, è tutt'altro che scontato.

Hansch, nella sua prima conferenza stampa, ha proposto che la fase di revisione del trattato di Maastricht, che prenderà il via nel 1996, sia preceduta da una conferenza interparlamentare che esamini in particolare il tema delle riforme istituzionali da introdurre. «Bisogna evitare - ha aggiunto - che accada quanto è avvenuto con Maastricht, e cioè che i cittadini si rendano conto in ritardo di quello che sta avvenendo».

**Slovenia Nuove leggi ma niente favori agli italiani**

La Slovenia studierà una nuova legislazione sulla proprietà privata dei singoli (le società straniere hanno già il diritto di acquistare immobili) ma non privilegerà la comunità italiana. Lo ha annunciato il primo ministro sloveno Janez Drnovsek in una conferenza stampa.

Commentando i risultati della riunione di sabato a Trieste con il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi nell'ambito dei lavori dell'iniziativa Centro europea, Drnovsek si è detto ottimista sui rapporti con l'Italia, ma ha confermato la posizione di chiusura di Lubiana sulla restituzione dei beni abbandonati dagli italiani che dopo la seconda guerra mondiale lasciarono la Jugoslavia. Il primo ministro sloveno ha anche ribadito il rifiuto del suo governo a condizionare l'ingresso di Lubiana nell'Unione europea alla soluzione del contenzioso con l'Italia ed ha affermato che «la politica italiana dello Stato più forte contro quello più debole non troverà appoggi in Europa».

**Per Mitterrand qualche giorno di ospedale più del previsto**

Sarà un po' prolungato il ricovero in ospedale del presidente francese Mitterrand. Oggi avrebbe dovuto essere dimesso e iniziare la convalescenza, resterà invece sotto il diretto controllo dei chirurghi che lo hanno operato fino alla fine della settimana. Il decorso post operatorio viene definito regolare ma non sono state fornite spiegazioni per il rinvio della dimissione. Il medico curante del presidente ha spiegato che due anni fa, quando venne operato per la prima volta alla prostata, Mitterrand rimase in ospedale sei giorni prima di osservare una convalescenza di tre settimane. Uno degli specialisti ha definito esagerate le notizie che hanno riferito di un possibile periodo di riposo di due mesi. Fonti dell'Eliseo hanno intanto dichiarato ieri che la malattia del presidente «non comporta al momento alcuna conseguenza politica non essendo determinata una situazione di impedimento costituzionale».



Il presidente francese Francois Mitterrand

I serbi chiedono modifiche al piano di spartizione. Christopher: «Mappe non negoziabili»

**«Pace in Bosnia a tre condizioni»**

■ SARAJEVO. È proprio come si temeva. La risposta dei serbo-bosniaci alla perentoria richiesta di un sì o di no al piano di pace elaborato a Ginevra è stata un «sì» e molto pesantemente condizionato. Il dibattito tra i deputati della autoproclamata repubblica serba di Bosnia è stato lunghissimo e, a quanto si è potuto appurare, estremamente aspro. È andato avanti per quasi dieci ore lunedì, fino a notte inoltrata, ed è ripreso nella mattinata di ieri per concludersi soltanto dopo mezzogiorno. Dai locali della fabbrica di motori Famos di Pale, dove si è tenuta la riunione, non è filtrato la benché minima notizia ufficiale. «Le nostre decisioni - ha detto alla fine Aleksa Buha che ha le funzioni di ministro degli esteri - saranno annunciate tra due giorni a Ginevra».

Non mancano però, sulla sostanza delle deliberazioni adottate, indiscrezioni che si possono ritenere sufficientemente attendibili. Karadzic, il leader serbo bosniaco, già lunedì aveva fatto intravedere quale era il suo obiettivo politico.

«Non abbiamo ancora raggiunto una decisione - aveva annunciato ai giornalisti - ma spero che in un modo o nell'altro lo accetteremo». Il consenso al piano, aveva aggiunto, si può forse ottenere ad «alcune condizioni». Ieri quali siano queste condizioni lo ha fatto sapere un fonte ufficiosa, l'agenzia di stampa Sma. Eccole: la revoca immediata delle sanzioni economiche decretate dalle Nazioni Unite contro la Serbia e il Montenegro, la rettifica di alcuni aspetti della bozza di Costituzione del futuro Stato bosniaco, una nuova definizione della spartizione del territorio da negoziarsi direttamente tra le parti.

Secondo Karadzic e alcuni deputati si tratterebbe di richieste solo «complementari» e non tali da intaccare la sostanza delle proposte avanzate dal cosiddetto «gruppo di contatto» (Europa, Stati Uniti e Russia). In realtà come è facile intuire la loro accettazione potrebbe riaprire molti dei conflitti che la mediazione internazionale intende appunto comporre. In ogni caso il piano era stato avanzato nella

forma di un definitivo «prendere o lasciare» con l'avvertimento che un assenso condizionato sarebbe stato preso per un rifiuto. Il ministro francese Juppé aveva chiesto la scorsa settimana una «risposta semplice e chiara» e il suo collega inglese Hurd aveva detto che «sì, ma» sarebbe stato equiparato a un verdetto negativo. Ieri il vice segretario della Nato, l'italiano Sergio Balanzino, ha riaffermato che il «piano non è negoziabile» e che l'«Alleanza atlantica è pronta a far valere tutto il suo peso nell'appoggio all'azione dell'Onu. E anche il segretario di stato Usa Christopher ha insistito sullo stesso punto».

È stato subito evidente, d'altra parte, quando a Pale hanno cominciato ad affluire i rappresentanti serbo-bosniaci, che un consenso incondizionato da parte loro era assolutamente impensabile. I giornalisti che stazionavano all'esterno della sede della riunione e che hanno improvvisato sondaggi interrogando i deputati via via che transitavano, non ne hanno trovato

disposto a pronunciarsi apertamente a favore della soluzione in discussione. Karadzic stesso aveva fatto capire di ritenere inaccettabile. Il leader serbo tuttavia ha cercato di profondersi, per evitare l'isolamento completo della sua parte e una possibile ripresa degli attacchi da parte della Nato, in uno dei giochi di equilibrio nei quali è considerato maestro: ha convinto i suoi ad adottare una formulazione che, almeno nella forma, salvasse capra e cavoli lasciando aperto uno spazio per negoziare ancora.

Il cerino acceso torna ora nelle mani della diplomazia occidentale che, entro la fine del mese, dovrà valutare la situazione creata e decidere che cos'altro fare. I rischi di una ripresa della guerra aumentano. Già in questi giorni, e anche ieri, postazioni dei caschi blu, sono state attaccate in vari settori della Bosnia. Unica notizia positiva, a Mostar si è raggiunto un accordo per la completa demilitarizzazione della città, che dovrebbe avvenire entro sabato.